

legge n. 133 del 1999, in cui si è stabilito che la destinazione delle maggiori entrate dovesse privilegiare le detrazioni e le deduzioni della famiglia. La delega, purtroppo, ancora non è stata esercitata. Noi democratici ci batteremo per questa attuazione.

PRESIDENTE. Fermiamoci qui perché il tempo purtroppo è trascorso.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. La prossima volta chiamate a rispondere il ministro delle finanze, Visco!

(Misure per contrastare la criminalità collegata all'immigrazione clandestina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rizzi 3-05059 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Rizzi ha facoltà di illustrarla.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor ministro, tre ragazze residenti a Cascina, in provincia di Pisa, sono morte venerdì notte in un incidente stradale provocato da un fuoristrada alla guida del quale vi era un albanese che faceva una sorta di gara con un suo connazionale: un inseguimento con speronamento che — secondo un'altra ipotesi — potrebbe essere stato provocato da un regolamento di conti tra i due albanesi. La polizia ha poi diffuso la notizia che alla guida del veicolo si trovavano due albanesi, già espulsi, rientrati clandestinamente e solo ora in stato di fermo per i reati di omicidio plurimo colposo e guida in stato di ubriachezza.

Chiedo pertanto di sapere quali siano le misure che intende adottare per arrestare una delinquenza dilagante, in continua ascesa, che mette in serio pericolo l'incolumità della popolazione italiana.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha facoltà di replicare.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro della giustizia*. La procura della Repubblica di Pisa ha comunicato di avere dato immediatamente direttive alla polizia giudiziaria per le indagini sull'episodio gravissimo che lei ha ricordato e di aver chiesto al giudice per le indagini preliminari misure coercitive nei confronti di Ardian Ostovica, precisando che l'Ostovica e l'altro albanese, Lextakaj, erano stati arrestati in flagranza per i reati — come lei ha ricordato — di plurimo omicidio colposo. Voglio però segnalarle che il pubblico ministero ha chiesto invece la convalida dell'arresto dell'Ostovica per delitti ben più gravi: quello di tentato omicidio nei confronti del suo connazionale e quello di omicidio plurimo doloso nei confronti delle tre ragazze. Il pubblico ministero ha ritenuto infatti che gli elementi di fatto concorressero a qualificare la condotta dell'imputato come dolosa — cioè volontaria — e non soltanto colposa.

La richiesta del pubblico ministero è stata accolta dal GIP, che di conseguenza ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere per l'Ostovica. Anche l'ulteriore richiesta di convalida per omissione di soccorso è stata fatta propria dal giudice.

In merito alle ulteriori indagini, per esigenze del segreto investigativo, la procura non ritiene possibile, allo stato, ulteriori informazioni, che le farò avere non appena le avrò acquisite.

L'episodio ha destato evidentemente particolare sgomento e merita grande attenzione, perché va letto in riferimento alla complessiva disciplina dell'immigrazione (immigrazione, contrasto all'immigrazione clandestina, centri di trattenimento, controlli ed espulsioni), sulla quale tuttavia, come ho già avuto modo di dirle, nulla può né, evidentemente, deve dire il ministro della giustizia; potrà eventualmente — ove da lei interrogato — rispondere il ministro dell'interno.

Tuttavia, non voglio sottrarmi dal mio punto di vista, quello del ministro della giustizia, ad una considerazione: i reati vanno perseguiti e puniti, nel rispetto, come è ovvio, delle garanzie di tutti, ma

questo chiunque li commetta. Non vorrei dunque che vi fosse da parte di alcuni una sorta di razzismo al contrario, in base al quale se il reato è compiuto da un immigrato vi sarebbe una sorta di esimente, appunto in quanto si tratta di immigrato. Viceversa, proprio nei confronti degli immigrati che delinquono bisogna avere un atteggiamento uguale (perché vi è uguaglianza di fronte alla legge anche rispetto ai reati), ma vanno esercitate con durezza la repressione e la prevenzione criminale. Ciò proprio per evitare che la grande massa degli immigrati, i quali non sono delinquenti, ma persone oneste che si guadagnano da vivere in Italia, vengano accomunati in un'unica categoria, quella degli immigrati come delinquenti. Ritengo che ciò sia molto importante, tant'è vero che dobbiamo contrastare un fenomeno che non ha a che fare con il singolo episodio, ma che è molto rilevante, quello delle mafie di provenienza estera che stanno penetrando nel nostro territorio nazionale. Per quanto mi riguarda ho già proposto — anche sulla base di un'indicazione della procura nazionale antimafia, del dottor Vigna — l'applicazione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario — cioè il carcere duro — anche per coloro che facciano parte di organizzazioni malavitose di tipo mafioso di immigrati provenienti da territori esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare.

CESARE RIZZI. Signor ministro, posso capire che sarebbe dovuto venire a rispondere il ministro dell'interno. Mi dispiace solo che fino a un momento fa era presente una sua collega, il ministro Turco, la quale era interessata agli immigrati, ma che ha pensato bene di scappare.

Non dimentichiamoci, caro ministro — credo che questo riguardi lei —, che vi sono personaggi i quali hanno commesso 50, 60 omicidi e sono in piena libertà.

Signor ministro, vi è una situazione piuttosto grave e quello che è accaduto è

un fatto gravissimo: degli immigrati albanesi, che io considero delinquenti, ubriachi alla guida di fuoristrada corazzati ammazzano la gente per strada, avendo in tasca — guarda caso — il mandato di espulsione.

Se non siamo capaci di contrastare tali personaggi con i fuoristrada corazzati, tiriamo fuori i carri armati.

Ma ciò che più mi preoccupa è che la massima carica dello Stato — mi permetto di dirlo al Presidente della Repubblica — rilasci interviste sui giornali nelle quali sostiene che gli immigrati sono una risorsa, non sinonimo di criminalità, che vanno aiutati e che sono necessari per crescere. Ma per crescere cosa? Cosa vuol far crescere questo benedetto uomo? Voi non vi preoccupate degli uomini delle forze dell'ordine presenti sul territorio, che tutti i giorni rischiano di morire.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, lei sa benissimo che quel che il Presidente della Repubblica intende dire nella sua libertà e nelle sua facoltà non è oggetto di valutazioni in quest'aula perché, come lei giustamente ritiene, mancherebbe un contraddittorio che, data la natura e la struttura istituzionale del nostro paese, non le è consentito.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, mi limito a leggere quel che è scritto sui giornali; lo può dichiarare il Papa, il Presidente della Repubblica o chiunque altro. Ripeto, mi limito a leggere ciò che viene scritto sui giornali.

Signor ministro, sono preoccupato per un semplice motivo: tutti i giorni le forze dell'ordine rischiano la vita sulle strade per colpa di questa massa di delinquenti che entra nel nostro paese incontrollata. È per questo che mi rivolgo alla sua collega, che prima era presente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, ha esaurito il suo tempo.

(Iniziativa per impedire la commissione di reati da parte di detenuti già condannati)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Apolloni n. 3-05060 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

L'onorevole Apolloni ha facoltà di illustrarla.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, signor ministro, il mio intervento mira a scuotere la coscienza del Governo in materia di scarcerazioni facili. L'assurdo episodio avvenuto in questi giorni ha confermato per l'ennesima volta una situazione intollerabile per i cittadini con riferimento all'ordine pubblico: la scorsa settimana un pluriomicida ha ucciso nuovamente. Questo agghiacciante dato di fatto deve dare la scossa alle istituzioni affinché il « pacchetto sicurezza » esca dal limbo della II Commissione (Giustizia), nella quale è intrappolato da un anno.

Le scarcerazioni facili sono vergognose ed intollerabili. Dopo tanti sforzi per arrestarli, i detenuti devono stare in carcere. Ecco perché ho chiesto a lei, signor ministro, di adoperarsi affinché non si consenta più a nessun criminale in semilibertà, oltre a quelli regolarmente reclusi, di trovarsi nelle condizioni di commettere ulteriori crimini.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro della giustizia*. Come lei sa, il Governo ha presentato un complessivo disegno di legge sui temi della sicurezza; la Commissione giustizia della Camera ed il relatore, in pieno accordo con il Governo, hanno presentato un testo in parte nuovo che auspico — lavoreremo in questa direzione — possa diventare rapidamente legge dello Stato. Si tratta di un testo serio che interviene in una materia delicatissima con misure non demagogiche ma efficaci, che tengono conto del diffuso allarme sociale e degli episodi cui lei faceva

riferimento; tuttavia, non ci si fa prendere la mano dalle emozioni, pur legittime, del momento, ma si valuta con equilibrio la situazione presente.

Si tratta di misure che intervengono su diversi punti, come lei sa: il giudizio per direttissima; la custodia cautelare; l'obbligo di una più stringente motivazione da parte del giudice di sorveglianza per la concessione di benefici, con modifiche della legge Simeone; l'introduzione di una nuova aggravante specifica per i reati compiuti contro le persone deboli (donne, anziani, minori, portatori di handicap) e, dunque, particolarmente odiosi; modifiche che rendano maggiormente rigorose le sanzioni contro reati come gli scippi e i furti in appartamento; infine, misure coercitive contro gli imputati che non siano in grado di provare la propria identità (penso agli immigrati clandestini). Abbiamo potenziato, poi, con ingenti investimenti il casellario giudiziale e le strutture informatiche (120 miliardi di investimenti in più rispetto allo scorso anno).

Si tratta di misure concrete che vanno tutte nella direzione della certezza della pena; il ministro dell'interno, se lo riterrà opportuno, potrà ragionare sul tema dell'utilizzo delle forze dell'ordine, che a me non compete.

Dunque, massimo rigore ma nessuna concessione, me lo lasci dire, ad ipotesi forcaiole a senso unico. Io noto, infatti, una qualche tendenza schizofrenica della discussione in corso perché, da un lato, approviamo il giusto processo e le garanzie (cose sacrosante che il Governo ha appoggiato in ogni sede possibile); e, dall'altro lato, le stesse persone che chiedono le garanzie, le stesse forze politiche, predicano la tolleranza zero. Io credo che senza equilibrio queste cose non si risolvano. Io sono perché le garanzie siano per davvero una cosa seria e, se debbono essere tali, debbono valere per tutti; altrimenti, le garanzie ci saranno per i ricchi e per i potenti (e non saranno più garanzie, ma privilegi), e il pugno di ferro

per i poveracci. Ricordo che già oggi nelle carceri vi sono immigrati, tossicodipendenti e poveracci.

Credo che noi dobbiamo seriamente punire i criminali, ma vige il principio dell'articolo 3 della Costituzione, il principio d'eguaglianza, per cui tutti sono eguali di fronte alla legge. E questo principio, fino a quando io sarò ministro, sarà fatto valere in questo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Apolloni ha facoltà di replicare.

DANIELE APOLLONI. Signor ministro, la ringrazio per la premura dimostrata. Mi auguro che la sua solerzia non incontri nuovi ostacoli.

Credo che un anno di « purgatorio » dei provvedimenti in materia presso la Commissione giustizia sia preoccupante: vi è in ballo la sicurezza e l'incolumità dei cittadini, non dimentichiamocelo! Non possiamo più tollerare che a un killer carcerato sia data la libertà di uccidere. Dico questo pensando al fatto che un personaggio di siffatta pericolosità avrebbe potuto uccidere nostra moglie, i nostri figli, un nostro amico, chiunque. Questa volta ha ucciso un poliziotto ed il suo collega si è salvato per miracolo!

Dico questo anche perché siamo al centro dell'attenzione dei nostri partner europei.

Credo che ora non sia più sufficiente l'espressione del semplice rincrescimento. Mi auguro che il Governo e il ministro si adoperino affinché le forze dell'ordine possano disporre di un organico adeguato a contrastare la criminalità. Sono quelle forze dell'ordine che, con tanto lavoro e sacrificio (in questo caso umano), sono riuscite a catturare veri e propri criminali.

La mancata adozione del « pacchetto sicurezza » costituirebbe una offesa per il loro lavoro, oltre che alla memoria di un poliziotto assassinato; un'offesa che sarebbe comunque commessa pensando di risolvere il problema con sistemi tipo il braccialetto elettronico, che non è certo una soluzione.

Signor ministro, se vogliamo essere sicuri al 100 per cento e dare sicurezza ai cittadini un carcerato alla Aurelio Concardi deve rimanere in galera.

(Controlli effettuati nei confronti del detenuto in regime di semilibertà Aurelio Concardi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-05063 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Presidente, ministro, alla biografia di Aurelio Concardi aggiungo un altro particolare: una delle sette vittime è stata sgozzata e scotennata (fa perfino terrore dirlo).

È quindi necessario considerare come sono andate le cose.

Questo criminale era stato condannato a trent'anni, perché l'ergastolo – come si sa – nelle nostre corti non viene dato; e, dopo appena otto anni e mezzo, ha ottenuto la semilibertà. L'aveva ottenuta per comportamento esemplare o l'aveva ottenuta per un'applicazione errata dei giudici di sorveglianza? O l'aveva ottenuta perché era stato arruolato – come pare – tra i pentiti e promosso collaboratore di giustizia, signor ministro?

Se ha sbagliato il giudice o ha sbagliato chi l'ha dichiarato collaboratore di giustizia, pentito, visto che aveva due pistole, di cui una era depositata presso la cooperativa nella quale doveva lavorare e dove non andava mai, vi sarà qualcuno che pagherà l'errore o dovremo vedere i criminali terrorizzare le città, ferire gli agenti e i carabinieri e vederli finire all'ospedale e purtroppo qualche volta perfino al cimitero?

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro della giustizia*. Voglio risponderle subito: se vi è

stato errore, qualcuno pagherà, ma dobbiamo verificare chi lo abbia commesso per non sparare nel mucchio, onorevole Selva.

Concardi era stato arrestato nel 1983 e condannato nel 1987 a trent'anni di reclusione dalla corte di assise di appello di Milano. La prima istanza di semilibertà era stata respinta dal tribunale di sorveglianza di Milano nel 1994 e la seconda venne accolta dallo stesso tribunale nel maggio del 1996.

Il tribunale ritenne allora che il beneficio penitenziario potesse essere concesso in base all'osservazione della personalità effettuata in ambito carcerario, ai progressi compiuti nel corso del trattamento e naturalmente alla sussistenza degli elementi e dei presupposti normativi.

Risultava infatti che il Concardi aveva espiato metà della pena inflittagli, vale a dire il periodo che la legge prevede come necessario all'ottenimento della misura allorché, come nel caso in questione, si è in presenza (e rispondo a uno dei suoi quesiti) di un detenuto dissociato o collaborante non sottoposto a programma di protezione.

A proposito di tale condizione personale, la procura della Repubblica e la corte d'assise avevano attestato che, durante il processo, Concardi aveva aiutato concretamente l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi sia per la ricostruzione dei fatti sia per l'individuazione degli autori dei reati. Voglio aggiungere che alla concessione del beneficio della semilibertà non erano ostative neppure le informative di polizia. Sia la questura di Varese sia la regione carabinieri Lombardia non avevano infatti segnalato condotte del Concardi tali da far ritenere la sussistenza di suoi collegamenti con la criminalità organizzata. Inoltre, la misura alternativa era stata concessa perché la cooperativa «Fraternità» di Ospedaletto di Brescia aveva offerto a Concardi una opportunità lavorativa.

Ora, io sono assolutamente convinto che debba proseguire l'accertamento di eventuali responsabilità e lo stiamo facendo immediatamente. Come hanno

scritto i giornali, ho chiesto delle informative precise ai vari soggetti di questa catena che serve appunto per la concessione di benefici, ma occorre un intervento legislativo che è esattamente contenuto nel cosiddetto pacchetto-sicurezza di cui abbiamo parlato prima, cioè un obbligo più stringente di motivazioni in merito alla concessione dei benefici da parte dei giudici di sorveglianza. Contemporaneamente, credo sia indispensabile aumentare il numero dei giudici di sorveglianza, cosa che stiamo provando a fare. Infatti, presto presenteremo un disegno di legge proprio sull'aumento dell'organico della magistratura di mille unità (cioè il 10 per cento circa), che è cosa di cui si parla da molto tempo e che stiamo per realizzare nel giro di una settimana (posso annunciarlo qui in Parlamento), che servirà anche ad aumentare il numero dei giudici di sorveglianza.

In questo senso, credo che, con un obbligo più stringente di motivazioni, l'intero pacchetto sicurezza possa consentire di addivenire alle misure necessarie alla sicurezza dei cittadini. Chiedo a lei, che è un autorevole rappresentante dell'opposizione, onorevole Selva, che su questi temi così delicati si eviti di fare la reciproca propaganda (non serve per la polemica politica): mettiamoci a tavolino insieme per provare a trovare le soluzioni concrete per far sì che il pacchetto sicurezza vada avanti e sia definitivamente approvato.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Signor ministro, le posso assicurare che il mio gruppo non farà propaganda, ma collaborerà, ma lei naturalmente ha svolto ancora una volta un altro esercizio di enfasi burocratica fatta di annunci (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*). Lei ha annunciato, si è attivato ed altro, ma intanto è un dato di fatto che il Concardi, purtroppo, è uscito e ha potuto fare quello che ha fatto.

Del resto (me lo lasci dire), a sinistra, con precise connotazioni e scelte ideolo-

giche che qualche volta appartengono anche all'utopia, avete contribuito negli anni passati a indebolire la pretesa punitiva dello Stato (questo è noto) anche nei confronti della criminalità organizzata.

Non c'è dubbio. Fra lassismo e utopia un dato è certo: la sicurezza della pena è messa continuamente in discussione.

Mezzi e uomini sono stati invece altre volte mobilitati — mi lasci dire questo — per perseguire dei reati che forse erano più politicamente redditizi (l'opinione pubblica sta naturalmente constatando questo) mentre pochi sono quelli alle calcagna dei ladri, dei criminali e dei delinquenti cosiddetti comuni.

Per quanto riguarda, poi, la concessione dei benefici ai condannati, spesso essa viene affrontata con spirito burocratico. Lei ci ha dato anche questa volta una indicazione di quello che è stato fatto, magari come una manifestazione spiccica e routinaria, invece di guardare nel *curriculum*: infatti, visto il *curriculum* del Concardi, credo che non dovesse essere assolutamente scarcerato.

Il nostro sistema, pur senza essere compiutamente garantista, risulta purtroppo, almeno in base ai dati di fatto, incapace di punire, anche se abbiamo forcaioli impotenti che sfogano la voglia di manette quasi sempre in direzione sbagliata. Signor ministro, prendo atto delle sue considerazioni ma i cittadini, quelli che ci guardano alla televisione in questo momento, hanno bisogno non di parole, non di annunci, ma di fatti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

**(Salvaguardia
dei livelli occupazionali alla Telecom)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Miccichè n. 3-05064 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Misuraca, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, con l'interrogazione in svolgimento, il gruppo di Forza Italia desidera affrontare un tema di interesse nazionale e conoscere la posizione del Governo sul piano industriale che la Telecom ha annunciato e sta attivando. Lo scorso 4 febbraio, si è svolto uno sciopero dei dipendenti Telecom, con concentramenti a Napoli per il centrosud, a Milano per il nord ed anche in Sicilia. Si registra, infatti, molta preoccupazione su tutto il territorio nazionale, ma in particolare nel Mezzogiorno ed in Sicilia, dove, come tutti sappiamo, la crisi occupazionale ha raggiunto livelli estremamente elevati, per cui vorremmo capire come il Governo intenda operare nei confronti della Telecom.

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni ha facoltà di rispondere.

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, non devo certo ricordare io all'onorevole Misuraca ed al gruppo di Forza Italia che nel settore delle telecomunicazioni si opera ormai in regime di pieno liberismo: l'ex monopolista è stato privatizzato e, per una delibera del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, il Ministero non può più esercitare la facoltà (che aveva fino al 1998) di approvare i piani triennali.

Voglio tuttavia assicurare al gruppo di Forza Italia che la notizia che vi saranno 13.500 licenziamenti è assolutamente infondata: la Telecom non licenzierà nessuno. Si tratta di esuberi per i quali si stabilirà, di concerto con le parti sociali e con gli interessati, come e quando procedere alle dismissioni e dove ricollocare i lavoratori. Devo dire, anzi, che nel piano della Telecom che prevede 30 mila miliardi di nuovi investimenti si prevede anche la possibilità di assumere 6.200 nuove unità lavorative. La questione riguarda il Mezzogiorno ed in particolare alcune province, rispetto alle quali è necessario un approfondimento, affinché questi investimenti vengano devoluti verso il Mezzogiorno con il giusto equilibrio, per

risanare le piaghe della disoccupazione e dello scarso sviluppo e far sì che questo vettore, che peraltro assicura il servizio universale, sia propulsivo di nuovo sviluppo e nuova occupazione.

Possiamo quindi assicurare anche i nostri concittadini di Caltanissetta, onorevole Misuraca, cui lei fa riferimento e che io non ho rifiutato di incontrare: li ho incontrati e, avendo riscontrato che i loro timori erano assolutamente infondati, non ho voluto «cavalcare» i bisogni dei lavoratori, o farvi seguire manifestazioni che potessero tornare a nostro vantaggio. Nella giornata in cui i lavoratori manifestavano, il ministro era a Roma e quindi non gli è stato possibile incontrare i sindacati siciliani, con i quali, però, si incontrerà sabato ad Agrigento, nel corso di una manifestazione dagli stessi indetti; e lo farà molto volentieri.

Il ministro si è incontrato con le organizzazioni nazionali di categoria che, poi, hanno emesso un comunicato, del quale le vorrei leggere le parti significative: «La qualità e la quantità degli investimenti e la quota di questi che andrà al sud è uno dei discrimini su cui si baserà il giudizio sul piano industriale». Inoltre, il Ministero delle comunicazioni rappresentato dal ministro Salvatore Cardinale e dai sottosegretari Lauria e Vita, prendendo visione delle posizioni del sindacato, si è impegnato a verificare la possibilità di un intervento sulla vicenda nell'ambito delle proprie prerogative e si è reso disponibile ad un incontro congiunto con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Cardinale.

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. Avrei potuto dare anche altre spiegazioni, signor Presidente, ma il tempo è tiranno.

PRESIDENTE. Purtroppo anche i ministri debbono obbedire al tempo.

ILARIO FLORESTA. Bisogna dare tempi equi!

PRESIDENTE. L'onorevole Misuraca ha facoltà di replicare.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, signor ministro, sapevo già che il Ministero non ha più il controllo sulla Telecom. Avevamo chiesto un intervento del Presidente del Consiglio D'Alema, ma purtroppo la questione è stata assegnata a lei. Qualcuno deve pur tutelare questi lavoratori!

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. Infatti li sto tutelando.

FILIPPO MISURACA. Evidentemente hanno delegato lei a rappresentare il Presidente del Consiglio D'Alema ed io la ringrazio; tuttavia, constato che lei è bene informato sulla materia e la sta seguendo molto bene. Non volevo entrare nel merito di alcuni punti che ho riportato nella mia interrogazione, ma che non ho voluto citare nell'illustrazione, tuttavia lei aveva preso un impegno a Caltanissetta dicendo, addirittura che sul posto sarebbe arrivato un consigliere di amministrazione che lei aveva nominato.

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. Lei c'era in quella riunione?

FILIPPO MISURACA. Nella persona del dottor Donato. Avrei voluto evitare tutto ciò ...

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. Però l'ha scritto.

FILIPPO MISURACA. Tuttavia, a parte la polemica che non ho cominciato io, è certo che questa mattina vi è stato un incontro — del quale non so se lei sia informato — con i segretari confederali della CGIL, CISL e UIL e i rappresentanti di categoria, nel corso del quale è stato

evidenziato quanto da lei affermato. Tuttavia, è emersa una preoccupazione, vale a dire che negli incontri precedenti del 17, 18 e 19 gennaio nessuno ha parlato dei famosi 30.000 miliardi ai quali lei fa riferimento. Allora, noi parlamentari del Mezzogiorno abbiamo il dovere, indipendentemente dal Governo che è autorevolmente rappresentato, di insistere affinché l'investimento nel Mezzogiorno avvenga.

Onorevole ministro, siamo preoccupati perché mancano le regole; nel momento in cui si dice che effettivamente vi saranno nuovi investimenti, occorre anche capire che cosa la Telecom debba fare in Italia, vale a dire se debba essere solo un'attività finanziaria e, ad esempio, dare spazio anche ad altri. La liberalizzazione delle concessioni, che purtroppo vengono date a trattativa privata, crea preoccupazione. Tra l'altro, la trattativa privata non è così urgente perché il tutto partirà nel 2002; certo, le dismissioni creano preoccupazione, ma le cessioni dei rami aziendali creano confusione anche ai nostri lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Misuraca.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,35.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Danese è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Votazione per l'elezione di un segretario di Presidenza ai sensi dell'articolo 5, commi 5 e 6, del regolamento (ore 16,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di un segretario di Presidenza, ai sensi dell'articolo 5, commi 5 e 6, del regolamento.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCO TARADASH. Signor Presidente, intervengo su un argomento analogo a quello che è stato sollevato ieri dall'onorevole Paissan.

Il Presidente del Consiglio D'Alema, uscendo da un incontro di Stato qualche ora fa, ha dichiarato, ancora nella sua funzione di rappresentante dello Stato, che per fortuna in questo paese non governa il centrodestra, perché al suo interno vi sono forze che ci allontanerebbero dall'Europa e che un eventuale successo del centrodestra rappresenterebbe — non so se lo abbia detto, ma lo ha trasmesso — una minaccia ai valori consolidati dell'Unione europea.

Ritengo che, al di là della legittimità dell'espressione...

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, mi scusi se la interrompo, ma siamo in una fase in cui la Camera è costituita in seggio elettorale. Ho capito quanto lei ha detto e ritengo anche che sia importante affrontare l'argomento, ma credo sia più opportuno farlo successivamente, perché altrimenti si dovrebbe dare una risposta alla questione da lei posta e ciò inciderebbe sul corso regolare di una fase della seduta in cui è previsto soltanto lo svolgimento di una votazione.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, rispetto le regole e, quindi, le sarò grato se mi vorrà dare la parola successivamente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Passiamo quindi alla votazione per l'elezione di un segretario di Presidenza.

Ricordo che il gruppo dell'UDEUR, costituitosi dopo l'elezione dell'Ufficio di Presidenza, effettuata a norma del comma 2 dell'articolo 5 del regolamento, non risultando rappresentato nell'Ufficio di Presidenza, ha chiesto che si proceda all'elezione di un segretario di Presidenza, ai sensi dell'articolo 5, comma 6, del regolamento, nel testo risultante dalle modificazioni approvate dall'Assemblea nella seduta del 14 luglio 1999.

Ricordo che per questa elezione le operazioni di scrutinio saranno effettuate dai deputati segretari.

Avverto che ciascun deputato può scrivere sulla propria scheda un solo nominativo.

Risulterà eletto il deputato che, appartenendo al gruppo parlamentare dell'UDEUR, otterrà il maggior numero di voti.

Le schede recanti più di un nominativo saranno considerate nulle.

Indico la votazione per schede.

Per dare ordine all'affluenza alle urne, invito i deputati segretari a procedere alla chiama, considerando che il deputato Paolone, per esigenze inderogabili, ha chiesto di votare per primo.

Si proceda dunque alla chiama.

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere allo spoglio delle schede nella sala dei ministri.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà tra mezz'ora.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un segre-

tario di Presidenza, ai sensi dell'articolo 5, commi 5 e 6, del regolamento:

Presenti e votanti: 386

Hanno ottenuto voti:

Luigi Nocera: 210; Irene Pivetti: 23;
Luca Bagliani: 21.

Voti dispersi 25

Schede bianche 75

Schede nulle 32

Proclamo eletto segretario di Presidenza della Camera il deputato Luigi Nocera *(Applausi)*.

Hanno preso parte alla votazione:

Deputati:

Abbondanzieri Marisa
Acciarini Maria Chiara
Albanese Argia Valeria
Alboni Roberto
Alborghetti Diego
Aleffi Giuseppe
Aloi Fortunato
Aloisio Francesco
Altea Angelo
Alveti Giuseppe
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Angelici Vittorio
Angelini Giordano
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Aprea Valentina
Armani Pietro
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Attili Antonio
Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Barbieri Roberto
Bartolich Adria
Basso Marcello
Bastianoni Stefano
Battaglia Augusto
Becchetti Paolo

Benedetti Valentini Domenico
Benvenuto Giorgio
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertucci Maurizio
Bianchi Giovanni
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Biasco Salvatore
Biricotti Anna Maria
Boato Marco
Boccia Antonio
Boghetta Ugo
Bolognesi Marida
Bonato Francesco
Bono Nicola
Borrometi Antonio
Bova Domenico
Bracco Fabrizio Felice
Brunale Giovanni
Bruno Donato
Bruno Eduardo
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Burlando Claudio
Butti Alessio
Caccavari Rocco
Calzavara Fabio
Camoirano Maura
Cangemi Luca
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Cardiello Franco
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Cascio Francesco
Casilli Cosimo
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Cavaliere Enrico
Cavanna Scirea Mariella
Cennamo Aldo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiappori Giacomo

Chincarini Umberto
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Ciapusci Elena
Cicu Salvatore
Cimadoro Gabriele
Cola Sergio
Colombo Furio
Colombo Paolo
Colosimo Elio
Colucci Gaetano
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Conti Giulio
Cordoni Elena Emma
Corvino Michele
Cossutta Maura
Covre Giuseppe
Crema Giovanni
Cutrufo Mauro
D'Alia Salvatore
Dalla Chiesa Nando
Dalla Rosa Fiorenzo
Dameri Silvana
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Del Barone Giuseppe
Delbono Emilio
Delfino Teresio
Dell'Utri Marcello
De Luca Anna Maria
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Di Capua Fabio
Di Comite Francesco
Di Fonzo Giovanni
Di Luca Alberto
Di Nardo Aniello
Di Rosa Roberto
Divella Giovanni
Dozzo Gianpaolo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Dussin Luciano
Evangelisti Fabio
Fabris Mauro
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Ferrari Francesco

Filocamo Giovanni
Fino Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fiori Publio
Fioroni Giuseppe
Floresta Ilario
Follini Marco
Fongaro Carlo
Fontan Rolando
Formenti Francesco
Franz Daniele
Frattini Franco
Frau Aventino
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fronzuti Giuseppe
Fumagalli Marco
Gaetani Rocco
Gagliardi Alberto
Galletti Paolo
Galli Dario
Gardiol Giorgio
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Gasperoni Pietro
Gastaldi Luigi
Gazzilli Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giannattasio Pietro
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovine Umberto
Giudice Gaspare
Gnaga Simone
Gramazio Domenico
Grignaffini Giovanna
Grugnetti Roberto
Guerzoni Roberto
Guidi Antonio
Iacobellis Ermanno
Innocenti Renzo
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
Landolfi Mario

Lavagnini Roberto
Leccese Vito
Leone Antonio
Leoni Carlo
Lombardi Giancarlo
Lo Porto Guido
Lo Presti Antonino
Lorenzetti Maria Rita
Lorusso Antonio
Lucà Mimmo
Lucchese Francesco Paolo
Lucidi Marcella
Luongo Antonio
Maiolo Tiziana
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancina Claudia
Mantovani Ramon
Manzato Sergio
Manzini Paola
Manziona Roberto
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Mariani Paola
Marino Giovanni
Marongiu Gianni
Maroni Roberto
Marotta Raffaele
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Maselli Domenico
Masiero Mario
Massa Luigi
Massidda Piergiorgio
Mastella Mario Clemente
Mastroluca Francesco
Matteoli Altero
Mazzocchin Gianantonio
Melograni Piero
Messa Vittorio
Michelangeli Mario
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Migliavacca Maurizio
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Moroni Rosanna

Morselli Stefano
Mussi Fabio
Mussolini Alessandra
Nania Domenico
Napoli Angela
Neri Sebastiano
Niccolini Gualberto
Niedda Giuseppe
Nocera Luigi
Novelli Diego
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Ortolano Dario
Ozza Eugenio
Pace Carlo
Pagano Santino
Pagliarini Giancarlo
Pagliuzzi Gabriele
Paissan Mauro
Palma Paolo
Palmizio Elio Massimo
Pampo Fedele
Panattoni Giorgio
Paolone Benito
Parenti Tiziana
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Pasetto Giorgio
Penna Renzo
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Pezzoli Mario
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pisanu Beppe
Pistone Gabriella
Piva Antonio
Pivetti Irene
Polenta Paolo
Polizzi Rosario
Pompili Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiaco­mo Stefania
Procacci Annamaria
Proietti Livio
Rabbito Gaetano
Radice Roberto Maria
Raffaldini Franco
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Rava Lino
Rebecchi Aldo
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Riccio Eugenio
Risari Gianni
Rivelli Nicola
Rivolta Dario
Rizza Antonietta
Rizzi Cesare
Rizzo Antonio
Rodeghiero Flavio
Rogna Manassero di Costigliole Sergio
Romani Paolo
Romano Carratelli Domenico
Roscia Daniele
Rossetto Giuseppe
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe
Rosso Roberto
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Alessandro
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Salvati Michele
Santandrea Daniela
Sanza Angelo
Saonara Giovanni
Saponara Michele
Saraceni Luigi
Savarese Enzo
Scaltritti Gianluigi
Scantamburlo Dino
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scrivani Osvaldo
Selva Gustavo
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Signorino Elsa
Simeone Alberto
Siniscalchi Vincenzo

Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Stradella Francesco
Strambi Alfredo
Stucchi Giacomo
Susini Marco
Taborelli Mario Alberto
Taradash Marco
Tassone Mario
Tatarella Salvatore
Tattarini Flavio
Terzi Silvestro
Testa Lucio
Tortoli Roberto
Trabattoni Sergio
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Treu Tiziano
Tringali Paolo
Tuccillo Domenico
Turrone Sauro
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valetto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Ventura Michele
Vignali Adriano
Vigni Fabrizio
Vitali Luigi
Vito Elio
Vogliano Vittorio
Volpini Domenico
Voza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zaccheo Vincenzo
Zagatti Alfredo

Sono in missione:

Acierno Alberto
Berlinguer Luigi
Bielli Valter
Bindi Rosy
Bordon Willer
Brancati Aldo
Brugger Siegfried
Brunetti Mario

Calzolaio Valerio
Cananzi Raffaele
Cardinale Salvatore
Carrara Carmelo
Caveri Luciano
Corleone Franco
D'Alema Massimo
D'Amico Natale
Danese Luca
Danieli Franco
De Franciscis Ferdinando
Detomas Giuseppe
Diliberto Oliviero
Dini Lamberto
Fassino Piero
Gambale Giuseppe
Lento Federico Guglielmo
Li Calzi Marianna
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Mangiacavallo Antonino
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Melandri Giovanna
Miccichè Gianfranco
Micheli Enrico Luigi
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Ostillio Massimo
Pozza Tasca Elisa
Ranieri Umberto
Rivera Giovanni
Scoca Maretta
Sedioli Sauro
Sica Vincenzo
Solaroli Bruno
Turci Lanfranco
Turco Livia
Veltri Elio
Vendola Nichi
Veneto Armando
Vigneri Adriana
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Zeller Karl

Sull'ordine dei lavori (ore 16,27).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente, ho letto sulle agenzie che, durante la conferenza stampa seguita ad un incontro ufficiale con il primo ministro belga, il Presidente del Consiglio D'Alema ha dichiarato che lo schieramento di centro-destra è abbastanza confuso, permeato in alcune sue componenti da posizioni che ci allontanerebbero dall'Europa e che fortunatamente queste forze non governano l'Italia.

Un bel detto maori che ho letto oggi e che dovrebbe essere forse appeso alle pareti di quest'aula recita: « Il nemico è soltanto un amico arrabbiato ». Mi sembra, però, che all'interno dell'aula e negli schieramenti che si contrappongono in questi giorni si stiano davvero superando i limiti del confronto democratico.

Un Presidente del Consiglio che, nella sua veste ufficiale di fronte alla stampa internazionale, approfitta della situazione per fare politica interna e per aggredire — per usare una parola che in questi giorni corre — l'opposizione dichiarando che essa ci allontanerebbe dall'Europa, a mio avviso, esce dai confini di ciò che è lecito all'interno del confronto tra forze politiche, anche perché è difficile comprendere a chi il Presidente del Consiglio abbia fatto riferimento; non credo alludesse ai gruppi di Forza Italia, che ha già governato il paese, o di Alleanza nazionale; forse ha fatto riferimento alla Lega, ma devo ricordare che quando questo gruppo era più forte di oggi, quando era secessionista, a differenza di quanto sembra essere adesso, insieme al partito di riferimento del Presidente del Consiglio ha fatto parte di diverse maggioranze di Governo di questo paese. Di conseguenza, non si comprende come si possa utilizzare oggi l'eventuale polemica nei confronti della Lega per giungere ad affermazioni così gravi.

Signor Presidente, ieri di fronte alle affermazioni dell'onorevole Berlusconi vi è stato chi ha rivolto un appello ai Presidenti della Camere perché intervenissero, non so a quale titolo, ma è stato fatto. Io

mi appello a lei; credo, tuttavia, che questa Assemblea debba prendere atto che lo scontro politico si svolga oggi in modo non corretto perché non segue le regole del gioco. Non ci si può servire della funzione istituzionale per riprodurre in una conferenza stampa ufficiale uno scontro che può avvenire in programmi televisivi quali *Porta a porta* o all'interno del Parlamento, ma che deve essere ad armi pari. Non è ad armi pari quando si abusa di una posizione e di una funzione e si getta all'interno della comunicazione politica internazionale una frase che delegittima l'eventuale futuro Governo di questo paese, nel caso in cui dovesse vincere il centrodestra.

Mi sembra che nelle giornate di ieri e di oggi abbiamo varcato ogni possibile confine di scontro politico-democratico e vorrei che l'Assemblea prendesse atto di questa situazione e cercasse di trovare il modo di uscire da una lotta che impedisce alla politica di valorizzare se stessa e che si riduce soltanto ad uno scontro di forza brutta nel quale si utilizzano strumenti che non appartengono alla politica, ma ad un gioco pesante di cui non dovremmo essere protagonisti né, tanto meno, vittime.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, ho considerato anch'io inaudito che il Presidente del Consiglio, nell'esercizio della sua funzione istituzionale...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Selva.

Collegli, per piacere!

GUSTAVO SELVA. ... ed in una conferenza stampa, dopo aver ricevuto il primo ministro belga Guy Verhofstadt abbia fatto affermazioni che sono assolutamente inaccettabili. Le ha già riportate l'onorevole Taradash, ma desidero ripeterle: « Lo schieramento di centrodestra è abbastanza confuso e permeato in alcune sue componenti da posizioni che ci allon-

tanano dall'Europa. Fortunatamente queste forze non governano in Italia» (*Applausi del deputato Maura Cossutta — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di Forza Italia*). A parte il gusto del Presidente del Consiglio nel tentare di dividere e di distinguere tra l'una e l'altra componente dell'opposizione, è evidente che l'onorevole D'Alema si è espresso demonizzando il centrodestra e l'opposizione democratica in questo paese, prevedendo per l'Italia, ancor prima che il centrodestra possa andare al Governo, un allontanamento dall'Europa. Questo è inaccettabile e noi chiediamo che il Presidente del Consiglio venga in quest'aula a rendere conto di quello che ha detto, che è di una gravità per noi assolutamente inaccettabile.

Credo che noi abbiamo già dato dimostrazioni con atti importanti del Parlamento e del Governo, tra i quali mi limito a ricordare la missione in Kosovo che, senza l'appoggio di questa parte, non sarebbe stata possibile. Il Presidente del Consiglio, quindi, deve dire ai nostri alleati e ad un suo collega primo ministro quale sia il valore democratico, civile e nazionale di questa opposizione. Egli, invece, ha gettato un'ombra di sospetto, ha fatto un'opera antinazionale — diciamolo pure, usando un'espressione che non mi è molto congeniale — perché ha ingenerato sospetto riguardo a persone che non sono state comuniste, che sono state europee prima che lo fosse il Presidente del Consiglio e che hanno appoggiato tutto ciò che è europeo e atlantico (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*). Questo, onorevole D'Alema, dobbiamo ben dirlo. È un sospetto che noi rigettiamo.

Quanto al valore democratico, è il popolo italiano, onorevole D'Alema, che ha deciso — anzi, per la verità, non aveva scelto che fosse Presidente del Consiglio, ma poi è accaduto qualcosa in base al quale lei lo è diventato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*), ma ciò fa parte di un altro discorso che abbiamo

fatto più volte — e che deciderà da chi vuole essere governato. Spetta al Presidente del Consiglio, soprattutto quando riceve degli ospiti stranieri, non gettare ombre e ingenerare dei sospetti nei confronti dell'opposizione. Come dicevo, noi desideriamo — e rivolghiamo a lei, Presidente, questa richiesta — che il Presidente del Consiglio venga...

PIETRO ARMANI. Venga a scusarsi!

GUSTAVO SELVA. ... in quest'aula a rendere conto della sua affermazione, assolutamente impropria.

Concludo ricordando che ieri lei, Presidente Violante, rivolgendosi a tutta l'Assemblea ha parlato in merito ai toni del dibattito.

ANTONIO SAIA. È il capo dell'opposizione che cerca di delegittimare il Governo!

GUSTAVO SELVA. Ebbene, la risposta al suo appello è stata data, nei termini che le ho detto, dal Presidente del Consiglio e, sebbene lei sia al di sopra delle parti (e naturalmente è che ci rivolghiamo a lei in questa veste), questa è stata la risposta fornita dal Presidente del Consiglio della sua parte politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, non ho molto da aggiungere a quanto affermato dai colleghi Selva e Taradash né, svolgendo una brevissima considerazione che si riallaccia al clima esistente e ai discorsi che sono stati pronunciati in quest'aula anche ieri, contesterò al Presidente D'Alema i titoli morali e politici per rilasciare al centrodestra patenti di idoneità a governare il paese e l'Europa;

come ricordava poc'anzi il collega Selva, ognuno di noi ha la sua storia, anche personale.

Quanto al passato recente e al presente, mi limito a ricordare al Presidente del Consiglio che il centrodestra ha governato il paese, bene o male spetta ai cittadini stabilirlo, solo in virtù del consenso popolare e che, quando la maggioranza parlamentare eletta dal popolo è venuta meno, il centrodestra è tornato a casa, non ha organizzato transumanze parlamentari né messo in piedi maggioranze di comodo pur di mantenere il potere.

Il centrodestra ha dimostrato di essere, con il consenso degli italiani (che nel frattempo è cresciuto), uno schieramento moderato e responsabile. Come diceva il collega Selva, prove di responsabilità serie e, se volete, di carità di patria ne ha date molte, anche, direi soprattutto, durante questo Governo D'Alema. Lo ha fatto in delicate circostanze occasionali, quando la maggioranza si « spappolava » intorno ad impegni di portata decisiva per il nostro paese; lo ha fatto smorzando i toni di fronte alle ruberie della missione Arcobaleno, fiore all'occhiello di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*); lo ha fatto lasciando cadere il silenzio sull'intera vicenda quando, dai banchi della maggioranza, si è messa su bottega per la compravendita dei deputati. Un'opposizione che si comporta così mostra di avere un altissimo senso di responsabilità, oltre che carità di patria.

Chiedo anch'io, signor Presidente della Camera, che il Presidente del Consiglio venga qui a darci spiegazioni per una ragione politica essenziale: so bene che quelle battute non sono state dette a caso; so bene che vi è il tentativo non solo di descrivere il presidente Berlusconi come un pericoloso estremista, ma anche di far passare l'intero centrodestra italiano come uno schieramento politicamente inaffidabile ed inattendibile sia sul piano nazionale, sia su quello internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). L'affidabilità interna

ed esterna ce la siamo conquistata anzitutto con il consenso degli elettori, che è ben superiore a quello del partito dell'onorevole D'Alema; ce la conquistiamo ogni giorno con le nostre battaglie parlamentari.

Per il consenso popolare che abbiamo e per ciò che facciamo, esigiamo rispetto perché, qualora manchi il rispetto del Presidente del Consiglio, mancherà in eguale misura, anzi con gli interessi, il nostro rispetto nei confronti di un Presidente del Consiglio settario, aggressivo ed irrispettoso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6653 (ore 18,40).

(Ripresa esame degli articoli – A.C. 6653)

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta odierna è mancato il numero legale sull'emendamento Mammola 1.32.

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, prima di passare alla votazione del mio emendamento 1.32, vorrei segnalarle un episodio spiacevole verificatosi oggi presso la IX Commissione di questo ramo del Parlamento.

Come lei ben sa, la legge n. 84 del 1994 prevede che le nomine delle presidenze delle autorità portuali del nostro paese debbano ottenere il parere delle Camere per un voto di assenso al decreto emanato dal ministro dei trasporti.

Ricordo che il ministro Treu indicò all'attenzione delle Camere, circa due mesi fa, un nominativo per la nominanda autorità portuale di Palermo, in accordo con la regione, con il comune, con il presidente della provincia e con la camera di commercio.